

GIOVAN BATTISTA PICHIERRI *

Natale speciale per la Diocesi

Carissimi, è sempre lo stesso Natale, perché Gesù Cristo è sempre lo stesso: ieri, oggi, domani (Cf. Eb 13,8).

Per noi cristiani che lo celebriamo nell'anno liturgico ogni 25 dicembre è un evento di grazia, che già ci invade sin dal battesimo - cresima - eucaristia, ma che cresce nella consapevolezza della fede che ci fa desiderare che "Gesù Cristo cresca in noi, mentre noi facciamo diminuire il nostro io che si contrappone a Dio" (Cf. Gv 3, 30).

Per la nostra Chiesa diocesana, il Natale che celebriamo quest'anno assume un significato del tutto particolare: crescere in Gesù Cristo insieme secondo la statura propria di ogni vocazione nello Spirito, per essere «Chiesa: mistero di comunione e di missione».

Il Sinodo diocesano, che viviamo nella fase culminante delle assemblee sinodali del 2015, non è altro che il desiderio di far crescere Gesù nel suo corpo mistico, che siamo noi Chiesa diocesana, per essere nel mondo "gioiosi annunciatori del Van-

gelo" e "costruttori del regno di Dio". In altri termini, per essere Chiesa «casa» aperta a tutti e «buoni samaritani» di quanti giacciono in situazioni di abbandono, di emarginazione, di sofferenza, di povertà.

Natale non è solo la nascita di Dio nella nostra carne; è anche la rinascita della famiglia come abitazione di Dio, portatrice di gioia e di pace.

Gesù, Giuseppe, Maria sono il modello di ogni famiglia cristiana. E tutte le famiglie cristiane formano la «Chiesa» diocesana che, distribuita nelle parrocchie, nella ricchezza di tutte le vocazioni, carismi, ministeri, porta nel mondo la speranza di Gesù salvatore di tutto il genere umano.

Il nostro Sinodo: "Per una Chiesa: mistero di comunione e di missione" inten-

de sollecitare tutti ad essere come Gesù ci vuole: luce, sale, fermento di unità, di comunione, di carità, di missionarietà.

L'augurio che formulo a tutta la comunità diocesana, a ciascuno in particolare, alle famiglie, alle comunità religiose, ai sacerdoti e diaconi, agli operatori pastorali, è di essere il "vero Natale di Gesù Cristo nostro Signore".

E, guardando al mondo intero, auguro, insieme con tutta la Chiesa diocesana, un rinnovato impegno per la giustizia e la pace secondo il canto degli Angeli sulla grotta di Betlemme: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore» (Lc 2,14)!

Auguri di Santo Natale! Auguri per il nuovo 2015!

Con affetto benedicente.

* Arcivescovo di Trani, Barletta, Bisceglie e Nazareth



Mons. Giovan Battista Pichierri

NINO VINELLA *

Il crollo di via Magenta 62 anni fa

Sessantadue anni fa il crollo di via Magenta, storicamente il primo a catapultare Barletta nella grande cronaca italiana e ad associare da allora il nome della città alla "mala edilizia" su scala nazionale per bilancio delle vittime e gravità degli episodi. Il 16 settembre 1959 sarebbe toccato alla più grande tragedia di via Canosa: 58 morti e dodici feriti. Il 3 ottobre 2011 alle cinque giovani donne decedute in via Roma. Nel marzo del 1956 l'altro crollo dimenticato in via Taddei, quando 32 persone si salvarono per miracolo. La politica di Barletta, i suoi rappresentanti smemorati: fallisce in Consiglio comunale l'istituzione delle «Giornate della memoria a ricordo delle vittime da mala edilizia». Giovedì 27 novembre l'assemblea avrebbe dovuto istituirla su proposta della giunta Cascella: ma l'argomento sfuggì.

In via Magenta fu nella serata di lunedì 8 dicembre 1952 che diciassette morti e 12 feriti, intere famiglie di povera gente con le loro vite travolte dalle macerie, occuparono le corrispondenze giornalistiche. Lo abbiamo ricordato da due anni fa, grazie alla Parrocchia di Sant'Agostino dove don Gennaro Dicorato coordina un altro Gruppo di lavoro per raccogliere ricordi e testimonianze. E l'anno scorso l'indimenticabile momento, quando l'unica superstite del crollo, Angela Di Leo, che aveva allora cinque anni, ha riabbracciato la sua famiglia di origine!

LA STORIA - Pioveva da giorni: fra via Galiberti e via D'Andrea, due strade strette a scendere da via Regina Margherita verso Ponente, nel popoloso quartiere contadino di San Samuele, si sbriciolarono due interi piccoli fabbricati addossati l'uno all'altro con affaccio su via Magenta. Alti due piani ciascuno, furono squarciati come fosse esplosa una bomba: tutta Italia li vide nelle riprese bianconere della «Settimana Incom» nel cinegiornale Luce.

Lapidario il comandante provinciale dei vigili del fuoco ing. Gabotto nella relazione al Viminale. "Le cause del crollo si ritiene debbano attribuirsi a cattiva costruzione dello stabile in quanto le strutture murarie sono risultate completamente scollegate per mancanza di malta. Le coperture a volta in muratura a sesto molto ribassato devono aver operato una spinta tale per cui le precarie condizioni delle mura perimetrali, aggravate dalle filtrazioni di pioggia, hanno determinato il crollo pressoché totale e simultaneo dello stabile. Le dimensioni degli edifici non erano tali da far supporre che il numero delle vittime potesse essere tanto elevato, ma per la densità altissima degli abitanti, il carattere improvviso e l'ora del sinistro, la percentuale delle vittime è risultata superiore al cinquanta per cento degli inquilini che dalla situazione anagrafica risultavano essere 32. Il bilancio del sinistro è pertanto il seguente: su 32 presenti 3 illesi, 12 feriti e 17 morti (di cui uno deceduto all'ospedale)". Già: case povere, mal costruite e sovraffollate. Colpa della miseria e della speculazione.

Una situazione purtroppo tipica della Barletta anni Cinquanta, senza il piano regolatore che sarebbe giunto solo nel 1967.

LA TESTIMONIANZA - Don Michele Morelli, allora giovanissimo viceparroco della vicina chiesa di Sant'Agostino, ricorda. "Ero capellano all'ospedale, li a pochi passi. Fui avvisato verso mezzanotte e mi precipitai sul luogo di un disastro reso ancor più apocalittico ai miei occhi dalla pioggia violentissima che sferzava a raffica, vento freddo e buio quasi assoluto. Nella pochissima luce della strada eravamo solo un gruppetto di persone a scavare a mani nude in quell'ammasso di tuffi: io in tonaca e gli altri, tutti assieme, cercammo di togliere un sasso dopo l'altro, con cura, sperando di trovare qualche persona ancora viva. Mi è rimasta nella memoria l'immagine di un uomo sospeso a mezza'aria nel suo letto che era rimasto con la spalliera attaccata alla parete mentre il pavimento era precipitato giù:

passarono ore interminabili prima che i pompieri lo potessero salvare. E poi, i morti, tutti quei morti, estratti da cumuli di pietre, ai quali ho potuto solo amministrare l'olio santo dell'estrema unzione..."

Primi ad arrivare furono i vigili del fuoco del Distaccamento di Barletta, poi la squadra di Bari col carro attrezzato: il rinforzo del personale e dei mezzi accelerò l'opera di rimozione, poi potenziata con l'aiuto di una compagnia di reclute del 13° reggimento Fanteria Pinerolo di stanza alle casermette.

Nel corso della nottata, lavorando alla luce dei fari in condizioni difficili per la continua pioggia, fu possibile il salvataggio di una bambina, Angela Di Leo, rimasta per circa sei ore sepolta. E che fu la destinataria di una commovente gara di solidarietà a lieto fine. Il sindaco socialista Giovanni Paparella fu indicato da tutti come presidente del comitato di solidarietà cittadina che raccolse le forze politiche nessuna esclusa alla ricerca di fondi per le vittime del crollo. Scrisse nel manifesto di lutto cittadino: "In una paurosa, apocalittica scena di terrore, diciassette persone - forti lavoratori, giovani madri e tenere creature - sorprese nel sonno, passavano improvvisamente all'abbraccio della morte, mentre numerosi altri feriti, dei quali alcuni gravissimi, erano ricoverati presso il nostro Ospedale Civile. Barletta, percossa da così tremenda jattura, dolorosamente ferita nelle fibre profonde del suo cuore materno, ha appreso con doloroso stupore il grave luttuoso disastro che l'ha orbata di tanti figli diletti, a lei maggiormente vicini perché appartenenti a famiglie di umili lavoratori della terra faticosa, predominante categoria della compagine sociale cittadina, fulcro basilare della sua economia e delle sue fortune".

IL DOLORE - I funerali furono celebrati mercoledì 10 dicembre: dopo il giro della città dall'ospedale, il corteo si concluse nella piazza antistante il Monte di Pietà per la benedizione delle salme impartita dall'arcivescovo mons. Reginaldo Addazi: venne data lettura del messaggio pervenuto dal Quirinale in cui il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, si univa al dolore di Barletta per il tragico crollo. I cinegiornali dell'epoca, e la Settimana Incom proiettata nelle sale di tutta Italia quando la tv ancora non esisteva, titolarono: "Giornata di lutto a Barletta" e "Una città in lacrime".

Il malcontento degli strati sociali più poveri della cittadinanza barlettana, come in buona parte delle altre città vicine come Andria, era la tigre cavalcata dai partiti della sinistra. Non di casa si parlava ma addirittura di miserabili tuguri dove abitava la povera gente. "Gli abitanti dei tuguri e delle grotte rivendicano il diritto ad una casa sana ed igienica. Contro il tugurio sosteniamo il progetto di legge presentato dall'opposizione al Parlamento" fu il tema dell'affollatissimo comizio popolare indetto nel cinema Dillilo davanti a centinaia di braccianti qualche settimana dopo il crollo di via Magenta.

I NOMI - Abitavano insieme e tutti insieme riposano nella quiete del cimitero dove il destino li ha voluti raccogliere per sempre. Ricordiamo i nomi delle diciassette vittime 62 anni dopo. Famiglia Barbaro: Donata Losciale, moglie, anni 44; Antonietta Barbaro, figlia, anni 7; Giuseppe Barbaro, figlio, anni 3; Concetta Cavaliere, madre, anni 87. Famiglia Curci: Francesco Curci, anni 55; Anna Daloiro, moglie, anni 47; Nicoletta Curci, figlia, anni 8. Famiglia Lacerenza: Angela Cafagna, moglie, anni 25; Raffaella Lacerenza, figlia, mesi 6. Famiglia Di Leo: Carmine Di Leo, anni 37; Antonia Santo, moglie, anni 32; Francesca Di Leo, figlia, anni 8; Maria Di Leo, figlia, anni 7; Ruggiero Di Leo, figlio, anni 3; Sterpeta Di Leo, figlia, mesi 10. Unica superstite Angela Di Leo n. 25.8.1947 (anni 5). Famiglia Rizzi: Savino Rizzi, anni 76. Famiglia Filannino Gennaro: Maria Antonia Marzocca, moglie, anni 57.

*per il "Gruppo di Lavoro Via Magenta 1952" - Parrocchia di Sant'Agostino

RENATO RUSSO *

La giunta Cascella tra equilibrismi e mancate verifiche

Si è sparsa la voce di un imminente rimpasto in giunta. Se così fosse, si cercherebbe di porre rimedio a situazioni largamente prevedibili all'atto dell'insediamento di quest'amministrazione in parte imputabili al sindaco, in parte alle discutibili scelte dei partiti. Si potrebbe così anche cogliere l'occasione di una verifica programmatica nel suo complesso e di ogni singolo assessorato, rendicontazioni utili ai fini del rilancio di una più adeguata operatività gestionale. Un recente articolo di fondo di Rino Daloiro dal titolo emblematico "Se è vuota la stanza dei bottoni" (Gazzetta del Mezzogiorno, 26 ottobre) ha chiaramente reso - con l'efficace metafora del gioco dell'oca - l'atmosfera di incertezza operativa che caratterizza l'attuale momento amministrativo cittadino che il cronista segnala, nel prosieguo dell'articolo, attraverso due importanti fattori d'una ormai endemica provvisorietà.

In primis il conflitto latente ma reale fra indirizzo politico, appannaggio della classe politica, e indirizzo gestionale affidato alla classe dirigente. Quando fu presentata la nuova giunta a Palazzo della Marra e come stampa ci fu data la parola non solo alla presenza del sindaco e degli assessori ma di numerosi dirigenti, ricordo di aver profeticamente anticipato il pericolo che si annidava nel possibile confronto del primato gestionale che ognuna delle due categorie avrebbe cercato di realizzare, dove sarebbe dovuto spettare al sindaco trovare - di volta in volta - il giusto equilibrio. A patto però che assessore e dirigente fossero competenti sullo stesso piano e che le prerogative di questi ultimi non prevalessero sulle prime. E in ogni caso che il sindaco stesso fosse il decisivo arbitro di ogni possibile contrasto.

Secondo fattore d'incertezza operativa, per Daloiro, la scarsa capacità di amalgama fra le diverse forze politiche, fra di loro contraenti, non quella impen-

sabile fra maggioranza e opposizione, ma nell'ambito della stessa maggioranza, con il pericolo di una sistemica improduttiva conflittualità (non sempre manifesta, ma più spesso nascosta nelle pieghe di una malcelata ipocrisia) la quale contribuisce a portare ad una inadeguata operatività gestionale.

Con l'aggravante che, dopo la pausa del momento elettorale, ogni rappresentante del popolo si spoglia di questa parvente prerogativa, per rivestire quello del politico avulso da qualsiasi forma di dialogante confronto con la base. Solo che una volta si salvavano almeno le apparenze, mentre da qualche tempo a questa parte (e certamente a far data dalla gestione Salerno) il processo decisionistico avviene solo all'interno della casta politica, senza alcun bisogno di sentire non dico i cittadini, ma neppure le rappresentanze più autorevoli delle categorie elettorali che per tempo le rappresentavano.

Per parte nostra alle riflessioni di Daloiro, aggiungerei l'esigenza di una verifica programmatica della giunta, sia da parte del sindaco che da parte degli singoli assessori a beneficio di un'opinione pubblica sempre più distratta e demotivata, e quindi sempre più lontana dal Palazzo.

Come non leggere queste riflessioni, allargandole ai recenti deludenti risultati circa la prima percentuale di votanti nelle due regioni dove qualche settimana fa si sono tenute le consultazioni popolari per il loro rinnovo? E cos'altro non rappresentano questi anemici riscontri se non delle spie di situazioni più gravi dietro le quali si nasconde una sindrome di rigetto, quello della crisi partecipativa, sempre più acuta e irreversibile?

Siamo ancora sul piano della enunciazione di una mera diagnosi. Quanto alla terapia? Non se suggeriamo nessuna perché sarebbe del tutto ininfluente, come quell'articolo di Rino Daloiro che mi aspettavo desse l'adito a un vasto e qualificato dibattito, mentre lasciò tutti indifferenti, non solo gli uomini del Palazzo al quale dei buoni consigli non gliene importa nulla, ma neppure delle persone per bene con tanto buon senso e una buona dose di esperienza, rassegnate ormai ad un fatalistico irreversibile declino della nostra democrazia partecipativa. Ma così fan tutti, ad ogni livello territoriale, per cui consoliamoci con l'antico adagio "mal comune mezzo gaudio".

* editore, storico - Barletta



1952-2014 Via Magenta



BARLETTA Palazzo di città (foto Calvaresi)